



Commissione per le proposte di modifica di Statuto

VERBALE N. 8 del 2 luglio 2007

	<i>P</i>	<i>Ass.</i>	<i>Ass.g.</i>		<i>P</i>	<i>Ass.</i>	<i>Ass.g.</i>
<i>Prof. Giorgio Cavallini Delegato del Rettore</i>	<i>x</i>						
<i>Prof. Giuseppe Petralia Presidente Collegio direttori dei dipartimenti</i>			<i>x</i>				
<i>Prof. Antonio Lucacchini Decano dei Presidi di facoltà</i>	<i>x</i>						
<i>Sig. Antonio Santoro Presidente Consiglio degli studenti</i>	<i>x</i>						
<i>Rappresentanti dei professori di I fascia</i>				<i>Rappresentanti degli studenti</i>			
<i>Prof. Francesco Giunta</i>	<i>x</i>			<i>Sig. Alessandro Principi</i>	<i>x</i>		
<i>Prof. Giulio Soldani,</i>			<i>x</i>	<i>Sig. Carmelo Mamone</i>	<i>x</i>		
<i>Prof. Gianfranco Denti,</i>	<i>x</i>			<i>Sig. Marta Gallucci</i>		<i>x</i>	
<i>Prof. Bruno Neri,</i>			<i>x</i>	<i>Sig. Chiara Sabatini</i>		<i>x</i>	
<i>Prof. Roberto Sbrana,</i>		<i>x</i>		<i>Sig. Achille Adriano Rubichi</i>		<i>x</i>	
				<i>Rappresentanti settori culturali</i>			
<i>Rappresentanti dei professori di II fascia</i>				<i>Dott. Matteo Novaga</i>	<i>x</i>		
<i>Prof. Anna Maria Rossi</i>			<i>x</i>	<i>Prof. Roger Fuoco</i>	<i>x</i>		
<i>Prof. Fabio Monzani</i>	<i>x</i>			<i>Prof. Gino Santoro</i>	<i>x</i>		
<i>Prof. Alessandro Tani</i>	<i>x</i>			<i>Prof. Emilio Vitale</i>		<i>x</i>	
<i>Prof. Mauro Sassu</i>			<i>x</i>	<i>Prof. Guido Carpi</i>	<i>x</i>		
<i>Prof. Alessandro Volpi</i>	<i>x</i>			<i>Prof. Giovannangelo De Francesco</i>	<i>x</i>		
<i>Rappresentanti dei ricercatori</i>				<i>Prof. Aldo Balsamo Rappr. personale docente in Consiglio di Amm.ne</i>		<i>x</i>	
<i>Dott. Alberto Bionda</i>	<i>x</i>			<i>Dott. Francesco Giorgelli Rappr. personale tecnico amm.vo in Senato Accademico/Consiglio di Amm.ne</i>	<i>x</i>		
<i>Dott. Giuseppe Zocco</i>	<i>x</i>			<i>Sig. Francesco Distefano Rappr. Studenti in Senato Accademico/Consiglio di Amm.ne</i>	<i>x</i>		
<i>Dott. Ilaria Lolli</i>	<i>x</i>						
<i>Dott. Domenica Romagno</i>		<i>x</i>					
<i>Dott. Andrea Andreucci</i>	<i>x</i>						
<i>Rappr. personale tecnico-amm.vo</i>							
<i>Sig. Rolando Vivaldi</i>	<i>x</i>						
<i>Sig. Maria Termine</i>	<i>x</i>						
<i>Sig. Marco Barontini</i>	<i>x</i>						
<i>Dott. Antonella Magliocchi</i>	<i>x</i>						
<i>Dott. Simonetta Menchelli</i>	<i>x</i>						

<i>Dott. Riccardo Grasso Direttore Amministrativo Ass. g.</i> <i>Prof. Roberto Barsotti Prorettore agli affari giuridici</i>

Lunedì 2 luglio si è riunita nella Chiesa di San Paolo all'Orto – P.za S. Paolo all'Orto n. 20 - la Commissione istituita per formulare le proposte di modifica dello Statuto di Ateneo.

Il Presidente giustifica l'assenza dei proff. Soldani, Neri, Petralia e della prof.ssa Anna Maria Rossi, dà poi lettura dell'ordine del giorno:

- 1. Comunicazioni;
- 2. Approvazione verbali;
- 3. Esposizione dei proff. Guido Carpi e Roger Fuoco e di altri eventuali rappresentanti di area;
- 4. Proposte di modifica dello Statuto: Titolo I – Principi generali e attività dell'Università.
- 5. Varie ed eventuali.

COMUNICAZIONI

Il Presidente comunica che, grazie alla collaborazione della dott.ssa Perini sulla pagina web dell'Università di Pisa sono disponibili oltre al calendario delle sedute, l'elenco dei membri, le modalità di funzionamento, i verbali delle sedute della Commissione e gli Statuti degli Atenei italiani.

Il Presidente sottopone all'approvazione dei componenti la Commissione il verbale del 4 giugno 2007 che viene approvato all'unanimità. Il Presidente comunica che il documento sarà al più presto pubblicato sulla pagina web dell'Ateneo. Comunica, inoltre, che d'accordo con il segretario, entro il prossimo 20 luglio i verbali della riunione del 18 giugno e quello della seduta odierna saranno trasmessi ai componenti la Commissione e - se non vi sono pareri contrari - possono essere approvati per via telematica.

Il Presidente invita – secondo quanto previsto dall'ordine del giorno – il prof. Fuoco, che rappresenta il Settore 2 “Scienze chimiche, biologiche e agrarie” ad iniziare la sua audizione.

Il prof. Fuoco prende la parola per informare innanzitutto che ha organizzato diverse riunioni presso vari Dipartimenti costituenti il Settore 2. Ciò ha forse penalizzato la collegialità ma ha favorito la partecipazione di più persone. Ha convocato sette riunioni e precisamente presso Farmacia, Chimica, Biorganica, Scuola Medica e Produzioni animali. Alla riunione di Biologia non ha partecipato per motivi personali ed è stato sostituito dal prof. Lorenzi. Sottolinea che nelle audizioni l'intento non è stato quello di formulare proposte di modifica ma quello di evidenziare le criticità. Il prof. Fuoco riferisce che i principali argomenti trattati in funzione dell'ammodernamento dello Statuto sono stati il mobbing, la multiculturalità, le pari opportunità, l'atteggiamento da assumere verso le nuove forme di lavoro. E', infatti, un'opinione condivisa da tutti che lo Statuto debba essere modificato per dare soluzioni a queste problematiche. Un altro tema ritenuto importante è stato quello della governance che è stato ampiamente discusso relativamente agli aspetti critici e per quanto riguarda l'iter giuridico da perseguire per attuare dei cambiamenti in tal senso. Sottolinea che a livello periferico alcuni aspetti destano maggiore sensibilità, mentre altri meno. Gli Organi periferici, ad esempio, non avvertono la sovrapposizione di competenze tra Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione, come, invece, avviene per i rappresentanti che partecipano ai lavori dell'Amministrazione Centrale. Le strutture interpellate auspicano un atteggiamento conservativo in cui vi sia la possibilità di modificare, con cautela, i vari aspetti insieme ad una possibilità di margine di sperimentazione; non è perciò esclusa l'ipotesi di apportare modifiche in itinere anche laddove vi siano questioni non previste al momento attuale. Altro tema

importante esaminato è stato quello del rapporto tra Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione: è emersa, infatti, l'esigenza di una precisazione dei compiti e di una separazione delle funzioni che conduca ad una definizione delle competenze e delle responsabilità di ciascun Organo. Persiste, comunque, la convinzione che il Rettore e il Senato Accademico svolgano un ruolo centrale a livello di indirizzo politico: l'Ateneo deve svilupparsi secondo questo principio indipendentemente dalla forma di governance. Evidenza che la conclusione tratta dal prof. Lazzeroni, quale Presidente del Nucleo di valutazione, nella sua audizione è stata significativa: l'Ateneo deve recuperare il ruolo centrale per quello che riguarda la didattica e la ricerca. A tale proposito sottolinea che l'apparato amministrativo ha assunto sempre più compiti e ruoli che hanno indebolito il ruolo delle strutture periferiche, ovvero dei Dipartimenti. E' questa la sensazione percepita tanto che il prof. Fuoco ne ha fatto partecipe anche il Direttore Amministrativo. Durante le riunioni è stata esaminata anche la questione relativa ai rapporti tra Dipartimenti e Facoltà. Per quanto riguarda le Facoltà di piccole dimensioni, come ad esempio Farmacia e Agraria, le criticità non sono molto sentite pur riconoscendo che i Dipartimenti dovrebbero essere investiti di un potere maggiore; ad esempio per ciò che riguarda la gestione delle risorse umane, la struttura della Facoltà piccola non presenta grosse problematiche. Per quanto riguarda, invece, le Facoltà più grandi, l'opinione condivisa è che i sistemi vadano resi più operativi attraverso la definizione dei compiti e l'assegnazione delle responsabilità. In particolare, i Consigli di Dipartimento dovrebbero avere un peso maggiore, mentre le Facoltà dovrebbero avere funzioni diversificate. Altro aspetto importante è la responsabilità dei Direttori per l'ordinaria e straordinaria manutenzione delle strutture. Sottolinea, infatti, che molto spesso i Direttori vengono tagliati fuori durante l'iter intermedio e ciò è un fatto incongruente. Precisa che il responsabile della struttura deve avere la possibilità di mantenere il suo ruolo durante l'intero processo decisionale. C'è uno scollamento tra la struttura e l'Ufficio tecnico dell'Ateneo. Il Direttore delle strutture deve mantenere la competenza sul motivo per il quale un problema è stato sollevato, sul come è stato risolto, deve assumere responsabilità da ogni punto di vista e deve essere coinvolto nei processi decisionali. Tale concezione potrebbe avvantaggiare anche il rapporto tra Ufficio tecnico e Direttori che, troppo spesso, risulta essere labile. Un'altra questione che è stata affrontata è quella delle macroaree: pur essendo il Settore 2 quello più disomogeneo, non sono stati evidenziati particolari problemi in questo senso. In questo Settore, che comprende Dipartimenti diversificati per interessi scientifici e didattici, per dimensioni e competenze nella gestione collegiale delle risorse è emersa una complessiva soddisfazione anche da parte di quei Dipartimenti che, pur essendo di piccole dimensioni, hanno viste recepite le loro esigenze. Il fattore importante è che rimanga un luogo collegiale dove un certo numero di strutture possono riunirsi per discutere le risorse assegnate a questi ambiti, al di là che sia una macroarea, un settore, etc. Il prof. Fuoco ritiene necessario che i piccoli Dipartimenti trovino un modo di condivisione delle risorse soprattutto per quello che riguarda l'apparato tecnico-amministrativo. Sottolinea, inoltre, che non è detto che i 5-6 Dipartimenti piccoli che si riuniscono riescano a difendere i loro obiettivi meglio di un unico grande Dipartimento. E' importante unire le risorse per ottimizzare gli aspetti tecnici ed amministrativi; il fattore fondamentale è che non ci sia una forzatura, ovvero bisogna incoraggiare le aggregazioni già ventilate e non imporre delle forzature. Informa che alla riunione svoltasi nella Facoltà di agraria ha partecipato anche il Centro Avanzi, rappresentato dal Direttore del Centro prof. Lorenzini. Questo ultimo ha delineato la situazione di disagio in cui si trovano i Centri di servizio, quali anche il Centro Avanzi. Si tratta, infatti, di una difficoltà gestionale in quanto tali Centri devono appoggiarsi all'Amministrazione Centrale o a qualche volenteroso Dipartimento che svolgono per conto dei Centri le funzioni amministrative. A tal proposito il prof. Fuoco rende noto che il prof. Lorenzini desidererebbe essere ascoltato dai componenti la Commissione sia come Direttore del Centro Avanzi che come rappresentante dei Centri di servizio di Ateneo. Il prof. Fuoco afferma che tali riunioni hanno dato l'opportunità di affrontare delle tematiche anche di rilevanza interna al Settore da lui rappresentato in Senato Accademico e ringrazia di avergli dato questa possibilità.

Il Presidente ricorda che i Centri di servizio sono rappresentati nel Collegio dei Direttori di Dipartimento per cui, facendo parte di questa Commissione il Presidente del Collegio, il prof. Petralia, può rappresentare sia i Dipartimenti che i Centri.

Il prof. Fuoco ammette di comprendere che se il prof. Lorenzini partecipasse ad una seduta di questa Commissione, automaticamente altri Direttori di Dipartimenti e Centri vorrebbero intervenire.

Il prof. Denti fa rilevare che il Centro Avanzi è un Centro di ricerca e non un Centro di servizi.

Il Presidente concorda affermando che si tratta dei Centri previsti a Statuto e che hanno una struttura autonoma alla quale fanno parte docenti che, comunque, afferiscono ad altri Dipartimenti e sono strutture dotate di proprio personale tecnico-amministrativo.

Il dott. Bionda ringrazia il prof. Fuoco che ha riferito con equilibrio ed oggettività quanto i docenti del Settore 2 ritengono debba essere considerato dalla Commissione nel processo di revisione dello Statuto. Pone successivamente due domande. La prima riguarda l'affermazione che il Rettore ed il Senato Accademico debbano avere un ruolo politico centrale: chiede se sia stato discusso quale il peso dell'uno e dell'altro e quale la loro interazione. Chiede di illustrare più approfonditamente quali criticità e quali proposte siano emerse sul tema della governance. La seconda riguarda l'Amministrazione: chiede se sia stata concepita diversamente, ovvero se siano state esplicitate ipotesi di riorganizzazione in seno alle modifiche statutarie per superare l'attuale modello di Amministrazione periferica e centrale. In particolare chiede se siano emerse ipotesi di una organizzazione basata su una Amministrazione indipendente ed anche di un Consiglio di Amministrazione con compiti e responsabilità diverse.

Il prof. Fuoco risponde che Rettore e Senato Accademico vengono eletti e quindi scelti. Per tale motivo essi devono avere un ruolo centrale all'interno dell'Ateneo. Inoltre sottolinea che Rettore e Senato Accademico sono visti come un unico nucleo funzionale: la loro azione deve svolgersi di pari passo. Per quanto riguarda il secondo quesito, il prof. Fuoco replica che l'Amministrazione funziona bene così come è adesso: non sono contemplati soluzioni alternative. Tuttavia sottolinea la mancanza di informazione; cita, ad esempio, la questione del turn-over per i pensionamenti. Tale processo è bloccato nei Dipartimenti mentre sembra funzionare nelle strutture centrali anche se non ci sono dati statistici a conferma di ciò. Auspica, perciò, una maggiore trasparenza e conseguentemente una maggiore cooperazione tra Organi centrali e strutture periferiche.

Il sig. Vivaldi sostiene che l'intervento del prof. Fuoco è stato molto chiaro e stimolante. Chiede, tuttavia, un chiarimento rispetto ad un elemento che era già emerso durante l'audizione del prof. Lazzeroni: ovvero chiede se la sensazione che l'Amministrazione sia in un certo qual modo limitante del "core business" rappresentato dalla didattica e dalla ricerca e abbia un impatto determinante e limitante preciso nei confronti della governance dei Dipartimenti. A suo avviso, occorre capire la natura del problema, cioè se sono le pratiche burocratiche esterne che sono troppo pesanti o se si tratti di un fattore esogeno o endogeno. Una volta stabilito questo aspetto, è necessario individuare la modifica statutaria che ci permetta di superare il problema.

Il prof. Fuoco risponde che, a suo giudizio, la questione è endogena e deriva dal fatto che molte funzioni svolte dal sistema amministrativo non vengono poi recepite. Infatti, alcuni reparti, alcuni Dipartimenti e uffici vengono considerati di dimensioni maggiori rispetto a quelle che sono ritenute essere le reali necessità. L'apparato amministrativo cresce mentre quello degli organi periferici tende a ridursi: tale sensazione, secondo il prof. Fuoco, non corrisponde pienamente alla realtà ed è per questo motivo che ne ha parlato con il Direttore Amministrativo. Ritiene, infatti, che l'interazione tra questi due lati dell'Ateneo – Organi centrali e periferici – deve avvenire in modo più costruttivo perché c'è la reale esigenza che cooperino per il buon funzionamento generale dell'Università.

Il dott. Giorgelli interviene per evidenziare due aspetti. Il primo è il suo totale accordo con il prof. Fuoco riguardo al fatto che nella Macroarea 2 ci sia molta comunicativa e molta partecipazione tra

il personale tecnico amministrativo anche per quanto riguarda le questioni più importanti. Fa rilevare che tale situazione, purtroppo, non è uniforme per tutto l'Ateneo perché tali elementi che favoriscono il Settore 2 sono proprio quelli che mancano solitamente in altri contesti accademici. Il problema, a suo avviso, è che le Macroaree sono sì istituite a livello regolamentare, ma non è mai stata emanata la delibera con la quale vengono definite le loro competenze e funzioni. Tale situazione è troppo spesso affidata alle capacità del Coordinatore. Il secondo aspetto riguarda il rapporto tra la Direzione Amministrativa e quella dei Dipartimenti. Chiede se la struttura amministrativa debba avere un rapporto di fiducia con il Direttore di Dipartimento e se, in virtù di tale rapporto, può anche avvenire che al Direttore possa essere tolta la fiducia. Oppure se la struttura periferica sia una parte derivante dell'organizzazione centrale: struttura periferica alla quale l'Organismo centrale affida compiti in termini di bilancio, dei quali deve rispondere direttamente al Direttore Amministrativo. In tal caso, i Dipartimenti vedrebbero l'assegnazione e la gestione del personale, ecc., come aspetti gestiti direttamente sia dal punto di vista logistico che procedurale dal Direttore Amministrativo. Il dott. Giorgelli chiede per questi due aspetti al prof. Fuoco il proprio parere in merito.

Il prof. Fuoco per quanto riguarda le Macroaree sostiene che nella Macroarea 2 la situazione è migliore di altri contesti perché vi afferiscono persone capaci di portare avanti bene il loro lavoro e di conseguenza il sistema funziona. Non esiste una struttura che salvaguardi o garantisca un funzionamento migliore in assoluto: nella Macroarea 2 lavorano persone sensibili ai problemi delle piccole strutture e ciò ha consentito di risolvere molte questioni spinose. Sottolinea che qualsiasi sistema verrà adottato in certi casi funzionerà mentre in altri no perché ciò dipende dalle persone che lo attuano. Per quanto riguarda poi i Direttori di Dipartimento, ritiene che non debba esserci un rapporto diretto tra Direttore Amministrativo e Direttore di Dipartimento. Il Segretario amministrativo, da parte sua, deve rispondere del suo operato al Direttore di Dipartimento e fino a che il Direttore ha la facoltà di firmare e gestire le procedure, le questioni rimangono interne al Dipartimento. Il collegamento diretto tra Direttore Amministrativo e Direttore di Dipartimento può venire a crearsi nel momento in cui ad interagire con il Direttore amministrativo stesso sono più Direttori afferenti alle varie Aree. Dunque, non uno ma un insieme di Direttori di Dipartimento può, a suo avviso, interagire direttamente con il Direttore Amministrativo; sottolinea che esiste già, in questo senso, il Collegio Direttori dei Dipartimenti. Il Collegio ha la forza di ottenere le risorse. Infatti, le risorse sono distribuite nel Collegio Direttori dei Dipartimenti a seconda del criterio adottato nelle varie Aree e a quel punto l'insieme dei Dipartimenti stabilisce come devono essere gestite le risorse. Fa presente che i rapporti diretti non sono ben visti poiché spesso il Direttore di Dipartimento più esuberante, ad esempio, riesce ad ottenere maggiori benefici rispetto a un Direttore di Dipartimento riservato. Occorre, quindi, interrompere questo rapporto tra la Direzione amministrativa e alcuni Direttori di Dipartimento.

Il prof. Denti prende la parola per ringraziare, innanzitutto, il prof. Fuoco per la sua audizione. Sottolinea, tuttavia, che la relazione rappresenta una situazione particolare, idilliaca per il Settore 2, benché ci siano problemi nella Macroarea cui faceva riferimento, anche perché le Macroaree sono delle costruzioni artificiali. Teme che l'impressione sia che tutto va bene anche se in realtà non è proprio così: si interroga sul senso di un Dipartimento come il suo formato da 15 persone. Dichiarò che il fatto che tutto vada bene a chi dirige, non vuol dire necessariamente che tutto va bene a chi svolge attività, a qualsiasi livello, in questi Dipartimenti. A suo avviso, occorre necessariamente attuare degli approfondimenti da questo punto di vista ed è convinto che anche il prof. Fuoco sente tale necessità. Passa poi ad esaminare altre questioni: sottolinea che le aggregazioni cui accennava il prof. Fuoco non devono essere imposte ma necessitano di una regola astratta, una regola che non preveda l'associarsi spontaneo. Sostiene che i Dipartimenti all'italiana sono una invenzione della legge 382 la quale ha decretato che chi vuole può aggregarsi e istituire un Dipartimento: il risultato è che ci sono Dipartimenti largamente tematici e pochissimo disciplinari, al contrario di quanto avviene nel rimanente mondo accademico. Precisa che lo Statuto dell'Università della Calabria prevedeva Dipartimenti disciplinari, che poi entrò in conflitto nel 1980 con la legge 382. Dipartimenti disciplinari vuol dire che questi devono essere costituiti da personale facente capo alla

specifica disciplina. Successivamente la legge 382 ha dato la possibilità di opzione e da allora sono nate le cose più strane, come i microdipartimenti: ciò può essere positivo come intenzione, ma negativo a livello di economia di gestione. Ricorda che nei grossi Dipartimenti stranieri c'è un direttore tecnico laddove in Italia c'è il segretario amministrativo. Ritene che l'autonomia tecnica dei Dipartimenti sarebbe un ottimo risultato e dichiara che era stata prospettata anche dal Sottosegretario prof. Modica. Tuttavia tale autonomia tecnica ha senso solo per grosse aggregazioni, è comunque giusto richiederla poiché è l'utente finale il conoscitore migliore delle proprie esigenze e delle relative soluzioni a queste esigenze. Tale autonomia potrebbe essere realizzata con una supervisione tipo expertise dell'Amministrazione Centrale per le Aree. Dichiara di essere d'accordo con la proposta a suo tempo formulata dal Presidente circa il fatto che i Dipartimenti devono avere delle loro consistenze minime al di sotto dei quali non sono Dipartimenti e non possono quindi rivendicare tutti quegli strumenti e quei gradi di libertà che devono avere nel momento in cui sono aggregazioni significative. Ciò riguarda, ad esempio, anche la questione del Segretario amministrativo: tale figura risponde al Direttore del Dipartimento quanto a solerzia, puntualità della prestazione lavorativa, ma risponde al Regolamento amministrativo-contabile per quanto riguarda le funzioni. La sua opinione è che tutto il braccio amministrativo dovrebbe rispondere al filone amministrativo e quindi, al Direttore amministrativo. Precisa che è vero il fatto che l'Università è in serio difetto per quanto riguarda il personale tecnico delle varie qualifiche e delle varie professionalità: questo dovrebbe far riflettere su come si dimensiona l'organico a tutti i livelli (personale docente, personale tecnico, personale amministrativo). Ribadisce che, aver abbandonato la logica delle piante organiche si sta rivelando un fatto negativo; infatti, non vi è più alcun rapporto fra le funzioni: il peso delle funzioni, il carico di lavoro, ecc. Per quanto riguarda il carico di lavoro per il personale amministrativo è abbastanza definibile, per il personale tecnico anche, mentre per il personale docente è un grosso problema stabilire che cos'è un carico di lavoro: sostiene che debba essere fatto uno sforzo per avere degli indicatori. Precisa che il grosso sforzo fatto, a suo tempo, dalla prof.ssa Miolo Vitali è rimasto molto isolato e non ha avuto conseguenze reali: crede che vi siano situazioni di assoluto scompenso e, quindi, ci sono situazioni da rivedere con una logica precisa. L'Università deve gestire iniziative di didattica e di ricerca compatibili con la struttura che ha e deve preordinare la struttura in funzione di quello che intende intraprendere. A suo avviso, vendere fumo alle lunghe dequalifica tutto e mette l'Ateneo al ludibrio dell'utenza.

Il prof. Fuoco precisa che non ha affermato che tutto è idilliaco per quanto riguarda la Macroarea 2, si è limitato ad ammettere che le cose vanno abbastanza bene in tale contesto. Per quanto concerne le aggregazioni, sottolinea che in una prima fase, a suo avviso, possono essere realizzate delle aggregazioni spontanee: afferma di non credere che strutture, quali i Dipartimenti, vedano al loro interno persone che agiscono secondo le logiche degli "amichetti". A suo giudizio sarebbe opportuno sentire quale aggregazione funzioni meglio di altre e a quel punto trovare una regola astratta come indicato dal prof. Denti. Sottolinea, inoltre, che il Segretario amministrativo è il garante della giusta applicazione delle norme amministrative. Il Direttore di Dipartimento, da parte sua, deve interloquire con il Segretario amministrativo perché se ci può essere un margine di flessibilità dello strumento amministrativo questa deve essere applicata a favore della ricerca e della didattica e non diventare viceversa uno strumento rigido che talvolta può creare dei problemi. E' il Segretario amministrativo che valuta se sia possibile o meno intervenire in questo senso. Per quanto riguarda l'autonomia tecnica, il Direttore non si arroga la capacità tecnica di decidere per una soluzione piuttosto che per un'altra. Il Direttore ha l'esigenza di essere coinvolto in tutte le fasi della decisione, fornendo la sua competenza ma senza prevaricare l'Ufficio tecnico che, a sua volta, ha competenze specifiche.

Il Presidente dichiara di essere d'accordo sia con il prof. Fuoco che con il prof. Denti, a seconda degli aspetti trattati dai due. Sottolinea che le aggregazioni forzate non piacciono a nessuno ma che, all'interno dell'Ateneo pisano, questa fase di aggregazione sta andando troppo per le lunghe. Per quanto riguarda la Macroarea 2, sottolinea che in qualità di Presidente del Collegio Direttori dei Dipartimenti è dovuto intervenire più volte per riportare l'ordine, ma si dichiara d'accordo sul fatto che il modo di mandare avanti il lavoro dipenda più dalle persone che non dal sistema. Ammette di

non condividere il concetto delle Macroaree e che preferirebbe che il Senato Accademico destinasse le risorse a strutture grandi. Per quanto riguarda il Segretario amministrativo, ritiene che questi non sia sottomesso al Direttore di Dipartimento, bensì sia il garante delle procedure del Regolamento amministrativo e contabile. Non deve rispondere del suo operato né al Direttore di Dipartimento né al Direttore Amministrativo. Evidenzia che le regole, i contenuti – di un bilancio, ad esempio – non vengono stabiliti dal Direttore Amministrativo, ma dal Collegio di Dipartimento. I Segretari di Dipartimento devono svolgere un lavoro piuttosto rilevante e le loro competenze devono essere altamente qualificate. E' d'accordo relativamente al fatto che il core business sia rappresentato dalla didattica e dalla ricerca, ritiene però necessaria un'Amministrazione efficiente. In tal senso, concorda con il prof. Denti, che la pianta organica è un elemento fondamentale. A suo giudizio, deve essere costituita anche la pianta organica dei docenti per limitare fenomeni come quello della proliferazione dei Corsi di laurea.

Il dott. Giorgelli mette in risalto la questione dei rapporti tra il Dipartimento tecnico dei lavori e le strutture tecniche o il Direttore dei Dipartimenti. A suo avviso, se vengono istituite organizzazioni funzionali che si aggregano per un fine comune, non deve essere dimenticato che il personale tecnico è incardinato nelle strutture diversamente dai docenti. In tal senso è concepibile la Direzione tecnica. Il personale tecnico può contribuire all'ausilio per la conoscenza delle strutture: può, perciò, fornire un valido supporto al Direttore.

Il Presidente ringrazia il prof. Fuoco e passa la parola al prof. Carpi.

Il prof. Carpi rappresenta il settore 5 “Scienze dell'antichità, filologiche-letterarie, storico-artistiche, scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche”. Come il prof. Fuoco, ha ascoltato i colleghi in più occasioni e ha contattato Presidi di Facoltà, Direttori di Dipartimento, ecc. C'è stata un'uniformità di approccio rispetto alle problematiche sollevate dalla Commissione, ad eccezione del Dipartimento di Storia che ha una posizione diversa che sarà rappresentata dal prof. Petralia, quale Presidente del Collegio Direttori dei Dipartimenti. Evidenzia che c'è stato molto interesse unito a molte perplessità e richieste di chiarimenti. Per ciò che concerne le Scuole, la loro istituzione è condivisa se è funzionale all'unificazione e all'integrazione amministrativa dei Dipartimenti. E' stata poi manifestata qualche perplessità per quanto riguarda l'attribuzione di competenze alle Scuole: ad esempio, nel caso i Dipartimenti dovessero diventare sezioni delle Scuole come unità di gestione ed avocare a sé questioni, quali i finanziamenti. Non è chiaro a chi saranno assegnati i finanziamenti se alla Scuola e solo dopo ai Dipartimenti oppure direttamente ai Dipartimenti. C'è il timore che la Scuola finisca per finanziare i Dipartimenti più potenti. In tal senso dovrebbero essere forniti dei chiarimenti. Inoltre ha suscitato qualche perplessità l'attribuire alle Scuole competenze didattiche poiché impera l'abitudine di concepire i Dipartimenti come espressioni di interessi parziali; non è ben chiaro come tali schemi possano rientrare nel campo della didattica. Anche l'idea che le Scuole debbano servire a mettere un freno alla proliferazione dei Corsi di laurea ha suscitato qualche preoccupazione. Per quanto riguarda la Macroarea umanistica, infatti, i nuovi Corsi di laurea come Cinema Musica e Teatro e Traduzione letteraria e saggistica sono quelli più ricchi di prospettive. La questione relativa ai Dipartimenti e alle Scuole ha suscitato maggiore interesse rispetto a quella relativa al Consiglio di Amministrazione, Senato Accademico e Rettore. Il prof. Carpi dichiara che i colleghi hanno osservato che l'istituzione delle Scuole insieme alla ventilata riforma per l'elezione del Senato Accademico in cui non verrebbero eletti soltanto i Presidi di Facoltà e i Direttori di Dipartimento e il Consiglio di Amministrazione verrebbe trasformato in una sorta di Commissione del Senato Accademico sarebbero portati ad eleggere i Direttori di Dipartimento piuttosto che i Presidi di Facoltà. A tale proposito chiede quale sia l'intenzione della Commissione nei confronti delle Facoltà, ovvero se debbano essere abolite o meno. Per quanto riguarda l'elezione del Rettore, è emerso un parere favorevole al mandato unico, mentre c'è dello scetticismo per la conferma a metà mandato. Tutto ciò non rappresenta una forma di conservatorismo, bensì un atteggiamento di cautela dettato dall'esigenza di approfondire meglio alcune questioni. Il settore della Macroarea umanistica è che venga formulata una apposita modifica di Statuto per i grandi Dipartimenti scientifici così come la riforma universitaria era stata

adattata alle esigenze delle Facoltà scientifiche. A suo avviso sarebbe molto importante che venga rassicurata questa Macroarea sul fatto che non saranno apportate modifiche a vantaggio dei soli settori scientifici.

Il Presidente dichiara di essere disposto ad incontrare i colleghi che necessitano di chiarimenti in merito. Precisa che la Scuola ha l'obiettivo principale di unificare la didattica e la ricerca, che allo stato attuale sta andando invece verso una divaricazione dei due aspetti. Ritene, inoltre, di esaminare quelle situazioni che creano ambiguità, come ad esempio la discussione di alcuni argomenti in due sedi diverse. Per quanto riguarda, poi, le risorse, fondamentali sono i ricercatori: alcuni vedono il Dipartimento come la sede naturale della ricerca e quindi le risorse devono essere utilizzate in questo senso; mentre per altri, tali risorse dovrebbero servire per elaborare nuove forme di didattica. Evidenzia che se l'Università venisse ad essere formata soltanto da Scuole, le Facoltà come i Dipartimenti non avrebbero più senso di esistere. E' ovvio, poi, che laddove vengono istituite le Scuole, il Senato Accademico dovrà essere costituito dai Direttori delle Scuole oppure dai Presidi di Facoltà o dai Direttori di Dipartimento. Il Senato Accademico sarà poi composto da rappresentanti di categorie ovvero da coloro che sono in Consiglio di Amministrazione. Ammette di comprendere il conservatorismo, tuttavia sottolinea che l'Università può mettere a disposizione determinate risorse, basti pensare al numero del personale tecnico-amministrativo che continua a diminuire. I finanziamenti riguardano principalmente i grossi Dipartimenti. Per quel che concerne i Corsi di laurea, evidenzia che la legge stabiliva che dovevano esserci delle risorse per la loro attivazione. Non sempre però è così perché spesso i Corsi vengono istituiti a prescindere da questa condizione. Pertanto, ritiene che ci sia un'assunzione di responsabilità in questo senso.

Il sig. Santoro, Presidente del Consiglio degli Studenti, evidenzia due problemi. Il primo è quello riguardante la proliferazione incontrollata dei corsi di studio posteriore alla riforma e richiedente il ricorso ai professori a contratto la cui professionalità è talvolta dubbia. Chiede se tale proliferazione non rischi di inflazionare il valore delle lauree che vengono conferite. Sottolinea che l'istituzione di tali corsi sembri più un'esigenza di marketing e di poltrona piuttosto che di didattica. Ciò è dimostrato dal fatto che sussistono corsi con dieci iscritti a distanza di anni dalla loro istituzione. Fa presente che tale discussione è stata affrontata all'interno della Commissione didattica quando doveva essere stabilito l'aumento della contribuzione studentesca. In tale contesto è stato osservato che vi sono poche risorse le quali vengono utilizzare per la docenza esterna che è costosissima. Il secondo argomento riguarda l'istituzione delle Scuole. Il sig. Santoro è d'accordo su questo nuovo tipo di struttura anche perché i corsi di studio, dopo la legge 509, hanno perso il loro valore e possono essere equiparati a dei diplomifici in cui il valore formativo è molto scarso. L'idea di riunire la didattica alla ricerca attraverso la Scuola può aiutare a rilanciare il prestigio delle lauree conferite dall'Università di Pisa, chiede un parere in proposito.

Il dott. Bionda interviene per commentare la relazione del prof. Carpi relativa al Settore 5 che giudica peculiare in quanto l'audizione non ha riportato elementi di criticità né proposte di modifica dello Statuto vigente ma piuttosto commenti alla relazione a suo tempo svolta dal prof. Cavallini. E' quindi una relazione riduttiva perché commenta proposte di modifica senza che vengano esplicitate le ragioni per cui esse appaiono necessarie. In questa fase le audizioni dovrebbero fornire materiale utile al dibattito ed alla formulazione di proposte di modifica. Conclude osservando come, a suo avviso, la proposta del prof. Cavallini non sia stata compiutamente compresa e dubita, inoltre, che essa, perché formulata dal prof. Cavallini, Presidente della Commissione, sia stata interpretata come la proposta della Commissione. Rinnova con forza l'invito a che, finito il programma delle audizioni, la Commissione apra un confronto, sulla base di quanto emerso e di quanto i singoli membri sono portatori, per operare una sintesi delle criticità e delle possibili soluzioni.

Il Presidente assicura che per la prossima seduta di settembre metterà a punto un documento riassuntivo. Tuttavia, conta di mettere in risalto i contributi di tutti gli interventi con le criticità e le possibili soluzioni. Pensa di trasmettere tale documento prima della ripresa dei lavori.

Il prof. Denti fa rilevare di aver proposto, come altri componenti, che vi fosse un confronto tra la Commissione e l'opinione pubblica interna. Un rapporto tra il Presidente e i singoli sottoinsiemi non rappresenta, a suo avviso, lo stato reale di maturazione della Commissione. Afferma di non temere che il Presidente metta per iscritto lo stato dell'arte, il problema è che lo stato dell'arte, a suo parere, è ancora molto indefinito. Dalla relazione del prof. Carpi, ad esempio, è emersa la necessità di una maggiore chiarezza da parte della Commissione, una necessità di dissodare più a fondo il terreno che riguarda tutta la filiera dei modi e delle tecniche di finanziamento. Ad esempio, la delibera del Senato Accademico che mescola i fondi di ricerca individuali con i fondi dipartimentali è, secondo il prof. Denti, sbagliata perché non garantisce né i Dipartimenti né gli individui, rappresenta un qualcosa di preminente nel singolo Dipartimento e può essere volta contro situazioni minoritarie di quel Dipartimento. Allo stesso modo, riguarderanno la materia statutaria, e non i regolamenti, aspetti quali il problema delle proliferazioni, l'abolizione della figura dei garanti, ecc. per cui queste tematiche sono sicuramente da approfondire. In questo senso il prof. Carpi ha dato degli spunti importanti, però ritiene che sia interesse della Commissione avere anche la proposta del Presidente in termini più dettagliati.

Il Presidente dichiara che vorrebbe precisare meglio la sua proposta.

Il prof. Denti afferma di aver capito la proposta del Presidente: intenzione di questo ultimo sarebbe fare lo stato dell'arte della Commissione, ma questa, a suo avviso, non si è ancora espressa in maniera sufficientemente partecipata e approfondita. Sottolinea che la Commissione è ancora in una fase piuttosto iniziale in cui non vale la pena fare uno sforzo di sintesi per rappresentare uno stadio di maturazione collettivo e dei singoli di questa Commissione ancora inadeguato. Ricorda che il dott. Bionda ha più volte sollecitato una seduta, o più sedute, o comunque occasioni di "brain storming" di tipo generalizzato: molte posizioni non sono ancora state espresse, quindi cercare di trovare un sunto di questo, una rappresentazione verso l'esterno, è molto difficile e potrebbe costituire elementi di scompensamento nel lavoro della Commissione. Diverso sarebbe avere un momento di confronto con l'opinione pubblica interna, in occasione della riapertura dei lavori a settembre. Questo sarebbe impegnativo soltanto per chi parla e non per il Presidente. Il problema sollevato rispetto ai nuovi Corsi di laurea: alcuni sono fortemente innovativi e talvolta sono iniziative molto importanti. Tuttavia, non c'è la cultura di sacrificare iniziative a favore di altre. Il ricorso a docenza esterna può essere anche comprensibile; se però diventa permanente, è un danno enorme per gli stessi studenti perché il docente esterno, a meno che non sia un precario, non è certo persona che se ha una sua vita lavorativa può fare ricerca. Il prof. Denti chiede che tipo di apporto può dare complessivamente all'Università una figura del genere. Sostiene che non è così che è costruita un'entità didattico-scientifica a lungo termine; è costruita sacrificando, laddove le risorse sono limitate, parte dell'esistente e riconvertendolo nel tempo: le Scuole permetterebbero di fare ciò: di prendere carico di determinate prospettive culturali, didattico-scientifiche e di affermare che nel tempo, senza sacrificio estremo dell'esistente, vanno ridimensionati a favore del nuovo che avanza. La Facoltà di lettere dovrebbe essere ancor più affezionata all'idea di Scuole, perciò devono essere chiariti alcuni aspetti: le risorse, quanto sia l'ordinario e quanto sia l'incentivante. Tutti questi sono ambiti non ancora esplorati e che invece diventano centrali per capire come determinate realtà possano porsi rispetto alle prospettive che ha indicato il Presidente alla Commissione.

Il Presidente ritiene inutile confrontarsi con il Corpo accademico senza aver presentato un documento di sintesi. L'impegno di cui il Presidente si è fatto carico è quello di elaborare un documento in cui venissero riportati tutti i punti di vista emersi durante le sedute della Commissione, la riunione col Corpo accademico può avvenire in un secondo momento. A suo avviso, il rischio di convocare il Corpo accademico è quello di ripetere sterilmente le opinioni emerse fin qui. Il Presidente ritiene che sia più opportuno presentarsi al Corpo accademico con delle sintesi ad opzioni aperte. Per quanto riguarda le Scuole, ribadisce che, a suo avviso, non sono istituibili ovunque, ad esempio vede in tal senso degli impedimenti per quanto riguarda le Facoltà di medicina ed ingegneria. Per ciò che riguarda i finanziamenti, ritiene che non sia un grosso problema

e nel contempo dichiara che non era a conoscenza del fatto che siano stati eliminati finanziamenti alla ricerca. Ribadisce la necessità di elaborare una sintesi del lavoro svolto dalla Commissione.

Il prof. Volpi sostiene che il prof. Carpi abbia sollevato problemi rilevanti non solo per la Facoltà umanistica, ma anche per le Facoltà politologiche ed economiche per ciò che gestiscono a loro modo i Corsi di laurea. Anche, a suo avviso, occorre porre rimedio alla proliferazione inopinata dei Corsi di laurea, poiché ce ne sono troppi e privi di senso di responsabilizzazione. L'importante, come diceva il prof. Carpi, è il rapporto tra i Corsi di laurea e i Dipartimenti. Le Facoltà sono il presidio della didattica e della ricerca che i Corsi di laurea fanno fatica a coordinare. Evidenzia che il rapporto tra didattica e ricerca è caratterizzato da Area ad Area anche se, ad esempio, la normativa ha indotto a inventare di nuovo le Classi di laurea. Urge, perciò, fare questa riorganizzazione e questa responsabilizzazione, però devono essere stabiliti i criteri che la regoleranno anche a livello di rapporto tra i Dipartimenti e i Corsi di laurea. Sottolinea che i Corsi di laurea non abbiano autonomia finanziaria e che si appoggiano ai Dipartimenti.

Il Presidente interviene per sottolineare che la Scuola avrebbe, invece, una responsabilità definita in questo senso. Ribadisce che la Scuola - che non è applicabile ovunque - eviterebbe quelle discussioni interminabili che si verificano quando il Dipartimento deve finanziare la didattica.

Il prof. Volpi aggiunge che vi sono ripetizioni inutili: a livello di Consiglio, ad esempio, ci sono Consigli di Classe e di Dipartimento.

Il Presidente afferma di aver visto persone che votavano in modo diverso a seconda del tipo di Consiglio cui partecipavano.

Il prof. Volpi ritiene indispensabile definire le funzioni.

Il prof. Monzani esprime qualche dubbio sull'organizzazione delle attività di questa Commissione. Pensava di aver capito che ci dovessero essere, come in realtà è avvenuto, una serie di riunioni nelle quali dovessero emergere delle criticità nei confronti dello Statuto vigente di Ateneo, il quale in sede di campagna elettorale era stato giudicato essere sì datato, non da stravolgere del tutto poiché è ancora ben strutturato e attuabile. A suo avviso pensare di proseguire con una fase propedeutica con lo scopo di ascoltare altre opinioni e di procrastinare la discussione in dettaglio di quelli che sono i punti critici sembra essere un inutile e infruttuoso prolungamento dei lavori. Ritiene che sia importante trovare una sintesi dei momenti decisionali: questo aspetto è indispensabile al fine di evitare di andare incontro alla paralisi. Sostiene che il proliferare dei Corsi di laurea abbia stravolto lo spirito della legge e abbia creato offerte formative appetibili, ma difficili da gestire. E' perplesso riguardo al fatto che un'operazione di revisione dello Statuto che ha lo scopo di rendere efficiente e dinamica la formazione dell'Ateneo possa intervenire in qualche modo per cambiare la situazione. Non ritiene che la riscrittura dello Statuto possa impedire la proliferazione di quei Corsi di laurea non supportati da finanziamenti, idee di fondo per realizzarli, ecc. Ciò che è importante è il sistema che viene adottato per fare andare avanti la struttura. Il compito della Commissione è, comunque, quello di fornire una revisione il più possibile accurata, moderna e che corregga gli errori del vecchio Statuto. L'idea del Presidente di cercare di sintetizzare quelle che sono state le criticità sottolineate a vario livello è importante perché la Commissione inizi finalmente a lavorare anche avvalendosi di questa sorta di documento-canovaccio. Quando la Commissione avrà discusso gran parte dello Statuto e avrà fatto delle proposte, sarà allora il momento di fare un confronto con il resto dell'Ateneo. Adesso, continuare ad andare avanti con i confronti non farebbe che portare via del tempo prezioso e confondere maggiormente le idee. La Commissione ancora non ha proposte proprie; l'unica proposta fin qui effettuata è quella del Presidente riguardo le Scuole.

La Vicepresidente, dott.ssa Lolloi, dichiara che la Commissione è giunta alla fine delle audizioni. Sottolinea che la Commissione è un Organo rappresentativo e dunque costituito da portatori di interessi; tale Organo deve iniziare a confrontarsi al suo interno poiché si è appena conclusa la fase

in cui sono state accolte le opinioni dall'esterno. Non c'è stata ancora un'elaborazione della Commissione. Le audizioni sono, a suo avviso, state utili per far maturare i problemi e a renderli più visibili agli occhi stessi dell'Organo. Chiede un chiarimento al Presidente riguardo alla proposta formulata dal medesimo.

Il Presidente replica che ne riparlerà quando sarà affrontato l'argomento delle strutture di base (Facoltà, Dipartimenti, ecc.) a livello di modifiche statutarie.

Il prof. Carpi dichiara di essere soddisfatto che i colleghi abbiano colto i problemi inerenti gli aspetti politici nei confronti dei finanziamenti e dell'eventuale mutamento con l'istituzione delle Scuole e le problematiche della gestione dei Corsi di laurea. Ritiene demagogico asserire che la proliferazione dei Corsi di laurea avvenga per motivi di poltrona e che i professori a contratto siano di scarso livello. Ci sono dei Corsi di laurea che non possono fare a meno dei professori a contratto; ad esempio, il Corso di laurea di Cinema Musica e Teatro che ha bisogno di insegnamenti affidati a professionisti. Il Senato Accademico ha deliberato in tal senso attuando delle audizioni e valutando caso per caso. Se poi l'introduzione delle Scuole sarà in grado di eliminare quei settori che sono improduttivi, ben venga. Sottolinea, inoltre, che l'idea di unificare didattica e ricerca appare essere uno slogan; tale concetto è accettabile per ciò che riguarda una maggiore trasparenza nei confronti dell'amministrazione e delle risorse, è invece inaccettabile se venissero riunificate. Infine - riferendosi al dott. Bionda - precisa che i colleghi hanno sentito l'esigenza che venisse illustrata la bozza Cavallini e questo ha ingenerato dei commenti in tal senso. Precisa che la sua Area non avverte una forte esigenza di una riforma dell'Ordinamento; ha preso tuttavia atto che la riforma sia in corso e vuole capire in che direzione l'Ateneo intende muoversi. C'è un indubbio interesse per queste tematiche ma ritiene, altresì, inutile portare all'attenzione della Commissione le problematiche dell'Area stessa.

Il prof. De Francesco sottolinea che ha avuto modo di ascoltare alcuni pareri dalla sua Area, quella giuridica. Evidenzia che l'elasticità delle proposte suscita equivoci. Alcuni suoi colleghi chiedono se l'istituzione delle Scuole sia funzionale ad un potenziamento delle strutture stesse o se non sia piuttosto un modo per aumentare i poteri dei Dipartimenti. Alcuni chiedono se la Scuola verrà a coincidere con la Facoltà, altri hanno il sospetto che la Scuola, come espressione dei Dipartimenti dominanti, non possa essere una premessa sulla maggiore influenza sulla rappresentatività degli Organi accademici. Ci sono poi obiezioni sul metodo di reclutamento dei docenti: è diffusa l'idea che il reclutamento sia pertinente allo stesso organismo che si occupa sia della didattica che della ricerca. Alcuni sostengono che la didattica è autonoma dalla ricerca e il reclutamento, pertanto, non può prescindere solo dalla ricerca scientifica: è necessaria una differenziazione. Secondo il prof. De Francesco la didattica implica sempre una visione di insieme: è, perciò, d'accordo per istituire una Scuola che valuta nel suo complesso le esigenze di una certa disciplina; teme, invece, una Scuola che sia la proiezione dei Dipartimenti che hanno un potere maggiormente intenso su alcuni aspetti, in tal caso la didattica sarebbe parcellizzata. Per ciò che concerne la proliferazione dei corsi, dichiara che a tal proposito l'opinione di Giurisprudenza è altamente sfavorevole. Sostiene che il docente dovrebbe avere la competenza di illustrare la materia anche secondo i canoni attuali; più che la proliferazione dei corsi, il problema, a suo avviso, riguarda la preparazione dei docenti e l'aggiornamento dei programmi. I docenti devono farsi interpreti di ciò. Gli indirizzi dei corsi possono essere un elemento di coagulo dell'esigenza diversificatrice espressa dai corsi di studio. Per ciò che riguarda la distribuzione delle risorse, questo è un problema funzionale delle strutture. A Scienze Politiche e Giurisprudenza c'è una forte sproporzione tra numero di docenti e numero di studenti: a Scienze Politiche per 50 docenti ci sono 4000 studenti, mentre a Giurisprudenza per 95 docenti ci sono 7,800 studenti. Sono situazioni che devono rientrare nel quadro di valutazione generale dell'Ateneo.

Il Presidente ribadisce di essere un fautore della pianta organica anche per i docenti, pur essendo consapevole che non sarà certo una modifica di statuto a cambiare questi squilibri.

Il dott. Bionda sostiene che il documento che il Presidente si accinge a preparare per la ripresa dei lavori è una buona cosa perché raccoglierà tutte le criticità e sarà un ottimo punto di partenza. La proposta di andare ad un incontro con il Corpo accademico è, a suo giudizio, prematura.

Il prof. Denti precisa di non aver proposto che a settembre la prima cosa da fare è andare a confrontarsi con l'opinione pubblica interna. Ha detto che se il Presidente vuole prendere contatto con altro ambito, che non sia quello di questa Commissione, l'unica via è quella dell'assemblea generale perché non reputa opportuno che prenda contatto con sottoinsiemi dell'Università. Precisa che è favorevole a qualunque documento interno, ma interno nel senso che comparirà nei verbali e quindi diventa immediatamente pubblico; non sarà però un documento sulla base del quale andare a confrontarsi verso l'esterno, poiché come afferma il prof. Monzani, la Commissione è a uno stadio ancora un po' arretrato. Dichiara di essere d'accordo con la proposta del Presidente sulle strutture di base; non lo è altrettanto sull'automatismo fra queste e gli Organi centrali come metodo di rappresentanza che si realizza trasponendo le direzioni delle strutture di base negli Organi centrali. A suo avviso, la struttura gestionale che è scientifico-didattica può essere sganciata dalla struttura programmatica di tipo centrale che non deve essere indifferente rispetto alla struttura periferica. Fa un'ultima considerazione riguardo alla quale afferma che bisogna valutare il rapporto funzionale, non solo numerico, docenti-studenti poiché questo sembra sia un indicatore importante rispetto al quale l'intera Università italiana è sottodimensionata rispetto a tutti gli indicatori di sistemi universitari paragonabili al nostro. L'Ateneo pisano è dell'ordine ormai di 35 a 1, mentre in Inghilterra siamo a 17/18 a 1: rimane il fatto che l'assistenza di tipo tutoriale e di rapporto didattico è importante. Cita l'esempio della Sapienza di Roma dove a fronte di 40.000 studenti ci sono 100 professori; afferma, inoltre, che il dato storico, purtroppo, rispetto a certe Facoltà incide molto negativamente circa la stessa volontà di crescita della Facoltà e gli equilibri istantanei sono assolutamente impercorribili.

La dott.ssa Menchelli sottolinea che alcune Università italiane (Siena, Parma, Perugia) affidano corsi al personale tecnico a seconda del curriculum. Tali Atenei vanno in deroga ai regolamenti generali del 1998 mentre l'Università di Pisa rispetta, non usufruendo delle professionalità di cui dispone. Evidenzia che sta per essere messa a punto un'anagrafe del personale tecnico e delle biblioteche che svolge attività didattiche. Siamo sull'ordine delle 60 unità di cui alcuni sono cultori della didattica o figure di supporto didattico che sono mal retribuiti o addirittura non remunerati. Si tratta, a suo avviso, di uno sfruttamento parziale delle professionalità.

Il sig. Santoro ammette di comprendere che sia possibile ricorrere ad una docenza esterna, diversa rispetto a quella del docente universitario classico. Ciò, può avvenire in casi particolari. Quando però più del 50% dell'offerta didattica di un corso ricorre alla docenza esterna vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Dichiara di non conoscere le cause che abbiano indotto una tale situazione. Il rapporto degli studenti con tali docenti esterni è molto più difficile perché sono difficilmente rintracciabili. A suo avviso, il numero degli studenti iscritti ad un Corso di laurea non è un parametro indicativo. Sostiene che sono stati attivati Corsi che potevano essere tranquillamente dei percorsi curriculari interni ad altri Corsi, piuttosto che unità didattiche autonome. Sottolinea che la riforma prevedeva poche triennali con una folta ramificazione di specialistiche; a Pisa, invece, c'è stato un forte aumento di Lauree triennali.

Il prof. Lucacchini risponde al sig. Santoro dicendo che il problema nasce dal fatto che sono state istituite prima le triennali e poi le specialistiche, nel tentativo di far convergere nelle triennali tutte le materie possibili. Sottolinea che la Commissione ha la responsabilità di proporre modifiche e che è arrivato il momento di iniziare a lavorare davvero. A suo avviso, lo Statuto deve essere il più elastico possibile: ci deve essere un'apertura verso un miglioramento della gestione. Bisogna tenere presente che l'Università è sovradimensionata e che nonostante non siano state fatte assunzioni, la spesa aumenta. C'è bisogno di una valutazione effettiva dell'utilizzo delle risorse e c'è la necessità di strutturare le cose in modo tale da avere un'elasticità di gestione. La proposta Cavallini, ad

esempio, può essere applicata ad alcune Aree, mentre altre possono mantenere le strutture già esistenti.

Il prof. De Francesco concorda con il sig. Santoro circa il fatto che la soluzione migliore è quella di potenziare gli indirizzi di studio. Ritiene che il numero degli studenti non è l'unico parametro che può essere preso in considerazione, ma è comunque significativo perché gli studenti pagano le tasse e hanno il diritto di essere seguiti adeguatamente. E' d'accordo con il prof. Denti per quello che concerne le strutture: se le strutture sono potenti ed hanno potere decisionale all'interno degli Organi centrali, la redistribuzione delle risorse spaventa.

Il dott. Giorgelli dichiara che uno dei primi punti che ha stimolato la Commissione è stata la semplificazione delle procedure poiché in questo senso si avvertono delle criticità, quali la ridondanza delle procedure. C'è inoltre, a suo avviso, la necessità che la didattica e la ricerca si uniscano in un momento di sintesi per la gestione delle risorse. Altro aspetto importante è la rappresentanza equa poiché è un momento di contributo alla vita dell'Ateneo. Per quanto riguarda innovazione e accorpamento, evidenzia che la razionalizzazione delle strutture non crea timori poiché il personale tecnico-amministrativo crede nei Centri di Servizi.

La Vicepresidente, dott.ssa Lolloi, segnala che ci sono molti spunti interessanti, ma che sono trattati in modo non organico. Propone di fissare l'ordine del giorno e la scaletta di programmazione per la prossima seduta di settembre.

Il Presidente traccia l'ordine del giorno della prossima seduta. Il primo punto riguarderà la presentazione del documento di sintesi interno delle criticità e delle impressioni fin qui espresse, documento che verrà inviato preventivamente per via telematica ai componenti la Commissione; il secondo punto riguarderà la trattazione dei principi generali dello Statuto, anche sulla base dell'elaborato inviato dal sig. Vivaldi.

La Vicepresidente propone che vengano trasmessi anche altri elaborati da confrontare con quello del sig. Vivaldi.

Il Presidente precisa che per quanto riguarda il secondo punto, prima verrà svolta la discussione generale sui principi e poi la Commissione passerà ad analizzare l'articolato.

Il prof. Denti teme che con un tale ordine del giorno c'è il rischio di discutere soltanto il documento. Propone quindi al Presidente di elaborare il documento e inviarlo preventivamente ai componenti la Commissione.

Il Presidente concorda con il prof. Denti e precisa che l'ordine del giorno sarà formato da un unico punto: analisi generale dei principi generali e analisi dettagliata con riferimento all'articolato trasmesso dal sig. Vivaldi.

Il Presidente ritenendo conclusi i lavori, ringrazia i presenti e toglie la seduta alle ore 18,30.

Il Segretario
f.to Gabriella Salamone

Il Presidente
f.to Giorgio Cavallini